

Omelia nella festa di San Potito Martire

Ascoli Satriano – Concattedrale – 19 agosto 2020

Sap 3,1-9
2 Tm 2,8-13; 3-10
Gv 12,20-25

Carissimi,

il nostro cuore, fin da quando siamo piccoli, è naturalmente portato a cercare dei modelli e degli eroi con i quali identificarsi e che fanno sognare un futuro fatto di grandi imprese! Ogni cultura, poi, ha i suoi eroi, che esprimono forza, potenza, attrazione.

Alcuni anni fa, un economista italiano, in una conferenza sulla crisi economica iniziata nel 2007, osservava che, a partire dagli Anni Novanta del Novecento, la professione più ambita dai giovani rampanti era quella del *manager*. Tale modello di vita, che assicurava successo, aveva soppiantato altre professioni nel gradimento dei giovani ed aveva ingenerato una idea nella quale il successo economico era una meta per la quale occorreva sacrificare tutto.

La crisi economica aveva demolito questo modello; la crisi della pandemia ce ne ha proposto un altro, nato dalla necessità di prendersi cura. È il modello di chi si prodiga per salvare la vita degli altri. È divenuto un modello ad esempio, don Giuseppe Berardelli, un prete di Casnigo, nella bergamasca, che ammalatosi di Covid-19, ha rinunciato al respiratore che la sua comunità gli aveva regalato perché un altro paziente, più giovane – il prete aveva 72 anni – ne aveva bisogno. Quel giovane uomo si è salvato, mentre don Giuseppe è morto, a seguito di quell'atto di generosità.

Sono diventati piccoli eroi e piccole eroine i medici e gli infermieri che, reclusi negli ospedali, lontani dalle famiglie per settimane, si sono presi cura dei malati, a volte lasciando la loro vita. Così scrive una giovane dottoressa di Padova: "Mi ha chiamato il primario chiedendomi se volevo tornare in ospedale come Covid-doctor perché, come specializzanda in chirurgia, non ero obbligata. Sono stati giorni di scelta difficile [...]. Una parola allora mi è risuonata: vocazione. Quante

volte ho sognato di lavorare in Africa [...] ora l'Africa arrivava qui e non potevo evitare. Ho lasciato casa, mio marito, la mia famiglia e non li rivedo da allora, perché tornando rischierei di contagiarli". Quante stelle di eroicità, carità, premura, nel buio di quel tempo e di questa pandemia, che continua a imperversare in modo subdolo.

Noi sapevamo già cosa fosse l'eroismo ma, forse, l'avevamo dimenticato. I martiri, come san Potito, negli antichi inni liturgici – che spesso cantiamo senza porre molta attenzione – sono definiti "campioni della fede, "atleti di Cristo", "coronati di gloria" come dei vincitori di una grande gara della vita, quella della fede e dell'amore.

I martiri come Potito rispondono alla logica dell'eroismo propria del chicco di grano si macera nel terreno umido, per vedere fiorire la spiga, ricca di chicchi pronti a splendere al sole e a nutrire...

"Se il chicco di grano non cade in terra e non muore, rimane da solo, se invece muore, porta molto frutto" (Gv 12,24). Gesù, quando pronuncia queste parole, risponde ad una richiesta: i Greci, cioè un popolo che non era "eletto" come Israele, vogliono vedere Gesù. Si sentono attirati da questo Maestro. E Gesù di cosa parla? Dell'ora della sua gloria e dell'ora della croce, del chicco di grano. L'ora della gloria, del successo, nella quale risplenderà la sua vera potenza. Non è l'ora del miracolo, ma del chicco di grano che muore per portare frutto. La croce è l'eroismo di Dio, il successo di Gesù Cristo, il modello di eroicità che non mette sul piedistallo sé stesso, ma dona per amare.

La gloria di san Potito, dopo circa diciotto secoli dal suo martirio, è la stessa gloria del chicco di grano caduto in terra, morto, che ha portato il frutto di una fede che da secoli su questa terra è tenace. L'eroismo dell'amore e della fede, l'eroismo dei nuovi modelli di vita emersi nel tempo della pandemia.

E noi quali modelli di vita abbiamo? A quale logica di gloria obbediamo? A quella degli eroi che mostrano muscoli e corpo, forza e ricchezza? Sono cose che non generano amore e, come dice un noto cantante, "dai diamanti non nasce niente, dal letame – noi diciamo: 'da un seme' – nascono i fiori".

Forse la nostra civiltà sta morendo di egoismo perché non ha come Modello e Signore Gesù e giovani uomini come san Potito. Si sacrifica il più debole – e il più

debole si chiama embrione, malato terminale, immigrato, scartato – per far vincere il più forte.

Il chicco di grano che muore è gloria di Dio, è splendore della vita. Chiediamoci davanti a San Potito quali modelli di vita abbiamo. E anche quali inculchiamo nell'educazione dei figli. Il modello della fede, dell'amore, della gloria del chicco di grano, di Gesù Cristo e di san Potito o quello di una vita che passa da un divertimento all'altro? Che è capace di unirsi attorno ad un tavolo per far festa, ma non in chiesa per pregare?

È tempo di tornare alla vita. È tempo di ricominciare cammini nuovi di fede. È tempo in cui solo chi sarà come Potito, chicco di grano caduto nel solco della fede testimoniata, della carità che sa condividere e soffrire, sarà motivo di speranza per questa umanità, per queste nostre città, che celebrano santi che non considerano forse più autentici modelli di vita.

† Luigi Renna
Vescovo